

UNIVERSITA' DI BARI
DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE

MODULO 3

L'Unione Doganale e l'integrazione commerciale

CORSO DI POLITICHE ECONOMICHE EUROPEE

2016-17

Prof. Gianfranco Viesti

- La prima grande politica europea è l'integrazione commerciale/Unione doganale
- L'Europa nasce come unione doganale (libera circolazione merci e politica commerciale comune), attraverso la progressiva eliminazione di tutti gli ostacoli al commercio (anni 60 e 70): si ha il MERCATO COMUNE (MEC)/COMUNITA' EUROPEA (CE)

La politica commerciale estera

- Dal Trattato di Roma la politica commerciale comune (verso l'esterno) è competenza esclusiva del livello europeo.
- Dal 1968 c'è la tariffa doganale comune
- A partire dal Trattato di Lisbona essa comprende anche la conclusione di accordi internazionali, le misure di liberalizzazione, le politiche dell'export, gli investimenti esteri e alcuni servizi.

- Strumenti della politica commerciale comune (nel quadro OMC):
 - tariffa comune
 - misure antidumping
 - misure anti-sovvenzioni e di salvaguardia

- L'UE poi negozia accordi "regionali":
 - Rapporti con la Turchia e l'EFTA
 - Accordi bilaterali con paesi del Mediterraneo e asiatici (Corea)
 - Sistema di preferenze generalizzate per i paesi poveri dell'ACP (Africa, Caraibi, Pacifico), dal 1971
- In corso (con grandi polemiche e scarse prospettive) trattativa per un grande accordo commerciale con gli USA (TTIP)

Il mercato comune

Perché?

- Motivi politici: integrazione commerciale (ad iniziare da CECA; Francia-Germania, carbone-acciaio) per mantenere la pace.
- Richiami di economia internazionale: vantaggi dello scambio e costi del protezionismo

I vantaggi dell'Unione doganale

- Economie di scala e di specializzazione
- Aumento della concorrenza
- Creazione di commercio (e limitata diversione)
- Unione fra paesi con dotazioni fattoriali simili e limitate disparità tecnologiche

1957-73

- Quadro internazionale favorevole (crescita post-bellica e GATT)
- Periodo eccezionale per i paesi europei (“Trenta Gloriosi”)
- Crescita, bassa disoccupazione e inflazione
- Recupero rispetto a USA
- Crescita “tirata dall'export” (*export-led growth*)
- Abolizione tariffe interne a UE, prevista per fine 1969, è realizzata completamente già nel 1968

TAB. 2. *Tassi di crescita, 1960-1990*^a

	1960-67	1968-73	1974-79	1980-85	1986-90
Belgio	4,6	5,3	2,2	1,4	3,0
Francia	5,5	5,2	2,8	1,5	3,0
Germania	3,8	5,0	2,4	1,4	2,9
Italia	5,6	4,9	3,7	1,9	3,0
Lussemburgo	2,8	5,5	1,3	2,2	4,7
Olanda	4,6	5,1	2,6	1,3	3,1
Danimarca	4,6	4,0	1,9	2,1	1,4
Irlanda	3,6	5,2	4,9	2,6	4,5
Regno Unito	2,9	3,5	1,5	1,3	3,3
Grecia	5,8	8,4	3,7	1,4	1,7
Portogallo	6,2	7,6	2,9	1,5	5,1
Spagna	7,8	6,7	2,3	1,5	4,5
Ue-12	4,6	4,9	2,6	1,5	3,1
Giappone	9,8	9,3	3,6	3,7	4,5
Stati Uniti	4,6	3,2	2,5	2,1	2,8
Totale Ocse ^b	5,1	4,9	2,7	2,2	3,2

^a Medie annuali, in percentuale, Pil reale, prezzi costanti.

^b Tutti i paesi che facevano parte dell'Ocse fino al 1994.

Fonte: Ocse, Conti nazionali.

TAB. 5. *Crescita delle esportazioni e degli investimenti*

Volume delle esportazioni (% , variazione media annua)	1960-73	1980-93
Austria	9,3	4,5
Belgio	10,8	4,0
Danimarca	6,8	4,4
Francia	9,1	3,7
Germania	9,6	4,3
Italia	11,9	3,6
Olanda	10,6	3,9
Svezia	7,9	3,4
Regno Unito	5,5	2,9
Giappone	14,9	6,0
Stati Uniti	6,8	5,6
Investimenti non residenziali/Pil (% , valore medio annuo)	1960-73	1980-93
Austria	21,1	18,8
Belgio	16,5	14,2
Danimarca	16,5	13,4
Francia	16,3	14,8
Germania	19,6	16,2
Italia	16,6	14,8
Olanda	19,8	14,8
Regno Unito	14,6	13,7
Giappone	26,5	24,0
Stati Uniti	13,5	13,9

Fonte: M.S. Schultze, *Western Europe, Economic and Social Change since 1945*, London-New York, Longman, 1999, p. 52.

Crescita europea

- Abbondanza materie prime e lavoro a basso costo (anche con migrazioni intra-UE)
- Dinamica sostenuta dei consumi
- Investimenti di carattere estensivo
- Forte aumento della produttività (convergenza, specie per paesi più indietro come l'Italia): spostamento risorse (lavoro) dall'agricoltura a industria e terziario
- Forte industrializzazione (chimica, elettromeccanica, elettronica)
- Recupero tecnologico rispetto a USA

L'integrazione aiuta la crescita

- Economie di scala statiche (dimensione impianti)
- Maggiore divisione del lavoro a produzione crescente
- Economie di scala dinamiche (apprendimento)
- Effetti positivi della concorrenza

Le industrie nazionali si rafforzano anche grazie alle politiche industriali (campioni nazionali)

Quadro internazionale aiuta

- GATT
- Integrazione blocco occidentale
- Tassi di cambio stabili - Bretton Woods
- Forte disavanzo commerciale USA
- Assenza di concorrenza industriale di paesi in via di sviluppo

1973 - primi anni '80

Rallenta la crescita:

- Fine del grande recupero post-bellico
- Instabilità dei cambi (fine Bretton Woods)
- Piena occupazione fa aumentare salari
- Inflazione frena politiche espansive
- Rallenta crescita domanda
- Shock petrolifero

TAB. 2. Tassi di crescita, 1960-1990^a

	1960-67	1968-73	1974-79	1980-85	1986-90
Belgio	4,6	5,3	2,2	1,4	3,0
Francia	5,5	5,2	2,8	1,5	3,0
Germania	3,8	5,0	2,4	1,4	2,9
Italia	5,6	4,9	3,7	1,9	3,0
Lussemburgo	2,8	5,5	1,3	2,2	4,7
Olanda	4,6	5,1	2,6	1,3	3,1
Danimarca	4,6	4,0	1,9	2,1	1,4
Irlanda	3,6	5,2	4,9	2,6	4,5
Regno Unito	2,9	3,5	1,5	1,3	3,3
Grecia	5,8	8,4	3,7	1,4	1,7
Portogallo	6,2	7,6	2,9	1,5	5,1
Spagna	7,8	6,7	2,3	1,5	4,5
Ue-12	4,6	4,9	2,6	1,5	3,1
Giappone	9,8	9,3	3,6	3,7	4,5
Stati Uniti	4,6	3,2	2,5	2,1	2,8
Totale Ocse ^b	5,1	4,9	2,7	2,2	3,2

^a Medie annuali, in percentuale, Pil reale, prezzi costanti.

^b Tutti i paesi che facevano parte dell'Ocse fino al 1994.

Fonte: Ocse, Conti nazionali.

Tab. 5. *Crescita delle esportazioni e degli investimenti*

Volume delle esportazioni (% variazione media annua)	1960-73	1980-93
Austria	9,3	4,5
Belgio	10,8	4,0
Danimarca	6,8	4,4
Francia	9,1	3,7
Germania	9,6	4,3
Italia	11,9	3,6
Olanda	10,6	3,9
Svezia	7,9	3,4
Regno Unito	5,5	2,9
Giappone	14,9	6,0
Stati Uniti	6,8	5,6

Investimenti non residenziali/Pil (% valore medio annuo)	1960-73	1980-93
Austria	21,1	18,8
Belgio	16,5	14,2
Danimarca	16,5	13,4
Francia	16,3	14,8
Germania	19,6	16,2
Italia	16,6	14,8
Olanda	19,8	14,8
Regno Unito	14,6	13,7
Giappone	26,5	24,0
Stati Uniti	13,5	13,9

Fonte: M.S. Schultze, *Western Europe, Economic and Social Change since 1945*, London-New York, Longman, 1999, p. 52.

- Rallenta crescita export
- Si crea disoccupazione
- Difficoltà per paesi ad alta inflazione
- Mancanza di politiche comuni
- Politiche di svalutazione competitiva

Negli anni Settanta, europessimismo:

- Rallenta processo di integrazione
- Ma dagli anni Ottanta ripresa del processo di integrazione
 - SME;
 - Atto Unico

SME (vedi seconda parte del corso) aiuta integrazione commerciale attraverso maggiore stabilità dei cambi e eliminazione svalutazione competitiva.

- Dagli anni 80 l'integrazione si approfondisce con l'eliminazione di tutte le barriere non-tariffarie alla libera circolazione di merci, ma anche persone, servizi, capitali.
- Si ha il MERCATO UNICO/UNIONE EUROPEA

- Si intensifica molto commercio intra-europeo
- Aumentano economie di scala statiche e dinamiche
- Aumenta la specializzazione dei paesi per prodotti (modello concorrenza monopolistica: economie di scala con aumento varietà)

- Gli allargamenti ai Mediterranei determinano aumento del commercio “verticale” (diversa specializzazione, minore costo del lavoro)
- Forti investimenti diretti vecchi stati membri (specie Germania) in Mediterranei (specie Spagna)
- Integrazione di successo: forte crescita dei Mediterranei

Nuovo secolo-Allargamento ad Est

- Timori nella vecchia Europa
- Spiazzamento di commercio e produzione
- Concorrenza sleale (*dumping* sociale, fiscale, valutario)
- Timori di migrazioni
- Ad Est aggiustamenti strutturali molto forti
- Crescita economica
- Forte aumento degli scambi e degli investimenti diretti

Aspetti positivi

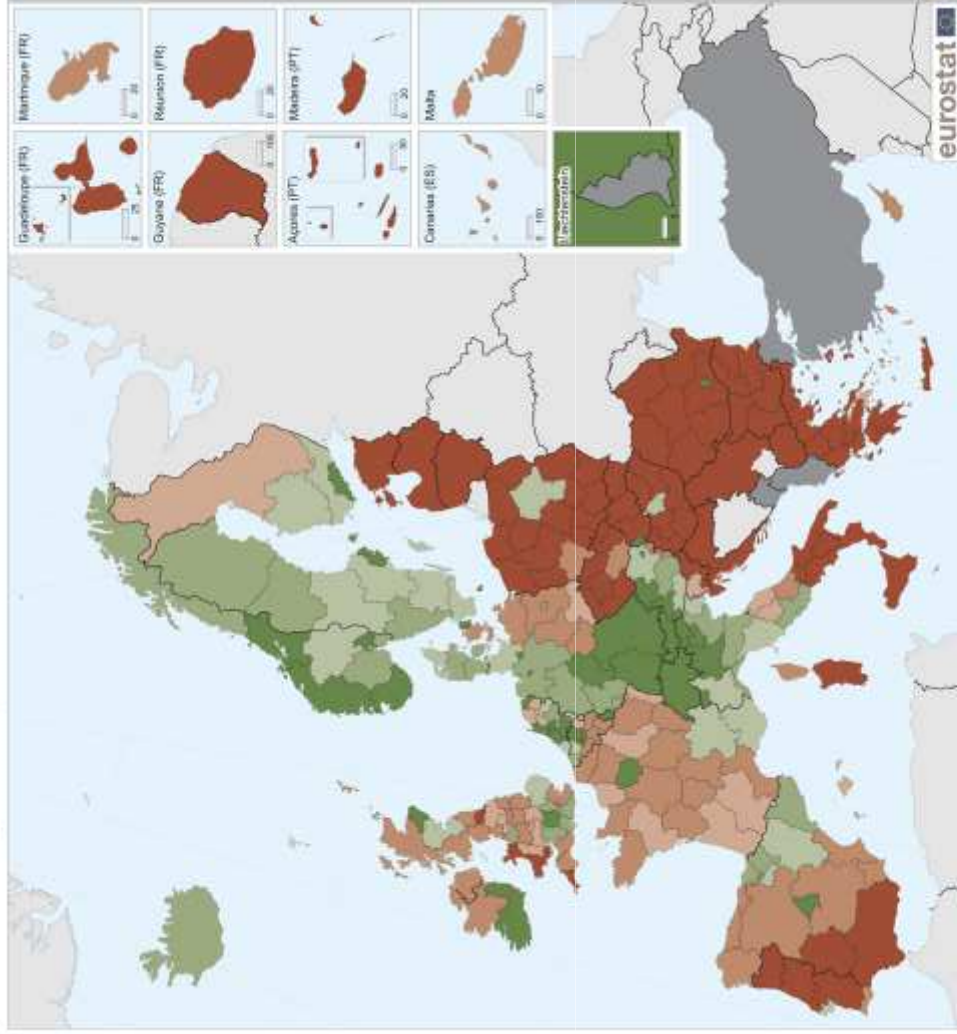
- Integrazione non è a somma zero
- Est Europa ha grande deficit commerciale con Ovest
- Investimenti all'Est sono 10% totale investimenti esterni Ovest (metà sono nei servizi)
- Migrazioni relativamente limitate
- Irrisori costi per il bilancio UE

Ma anche cambiamenti più problematici

- Forte concorrenza paesi dell'Est (per costo del lavoro molto minore, politiche aggressive sulla tassazione in molti paesi non-Euro cambio flessibile) che colpisce particolarmente pesi/regioni del Sud Europa
- Cambia la geografia: Est è molto vicino a cuore produttivo europeo; forti investimenti nei trasporti; antichi legami culturali

- Paesi dell'Est smantellano strutture comuniste, ma adottano solo in parte modello sociale europeo.
- In molti paesi fasi di governi liberisti (bassa spesa, bassa tassazione), con poca attenzione alle disparità di reddito interne.

Map 6.1: Gross domestic product (GDP) per inhabitant, in purchasing power standard (PPS), by NUTS level 2 region, 2013 ⁽¹⁾
 (% of the EU-28 average, EU-28 = 100)



(% of the EU-28 average, EU-28 = 100)

- EU-28 = 100
- < 75
- 75 – < 80
- 80 – < 90
- 90 – < 100
- 100 – < 110
- 110 – < 120
- >= 125
- Data not Available

Administrative boundaries: © EuroGeoGraphics © UN-Habitat © Tunesat
 Cartography: Eurostat — GISCO, 05/2015



⁽¹⁾ Germany: only available for NUTS level 1 regions; Switzerland: only available at national level; Norway: 2012.
 Source: Eurostat (online data codes: nama_10r_2gdp and nama_10r_pc)

- Si ricrea area culturale, economica, produttiva anteguerra: integrazione di R. Ceca, Slovacchia, Ungheria (e in parte di Polonia) con mondo tedesco.

Es.: Boemia regione più industrializzata in Impero Austro-Ungarico

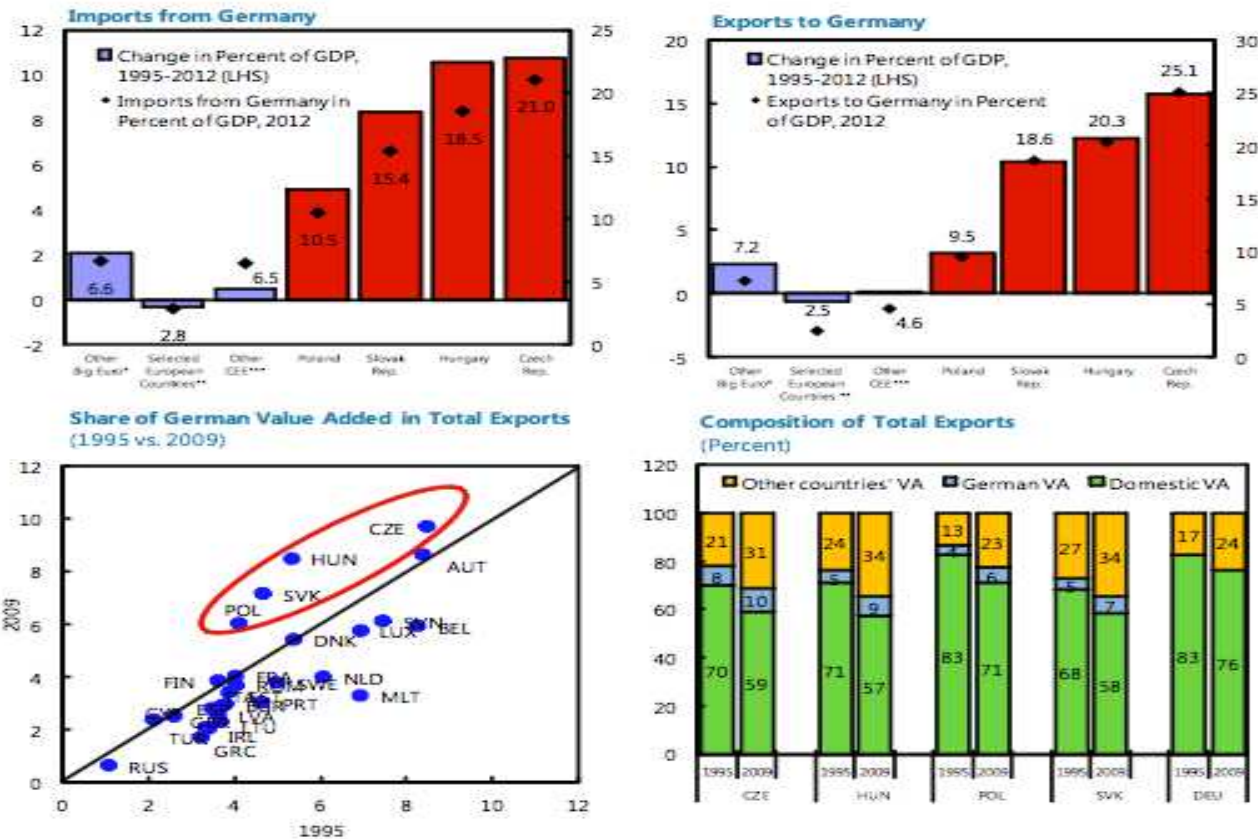
Interesse politico molto forte della Germania e degli Scandinavi per integrazione orizzontale (Est-Ovest) più che verticale (Nord-Sud).

Si crea area produttiva integrata Germania con Polonia, R.Ceca, Slovacchia e Ungheria, con grandi investimenti diretti tedeschi, enorme aumento commercio, creazione di catene internazionali del valore.

Paesi Est producono/esportano componenti (imprese locali o più spesso filiali di imprese tedesche, specie auto) verso Germania, che poi sono incorporati in prodotti finiti che vengono riesportati in tutto il mondo.

Catene globali del valore centrate sull'Europa a guida tedesca.

Figure 1. Bilateral Trade with Germany



Sources: DOTS, IMF staff calculations based on the WIOT.

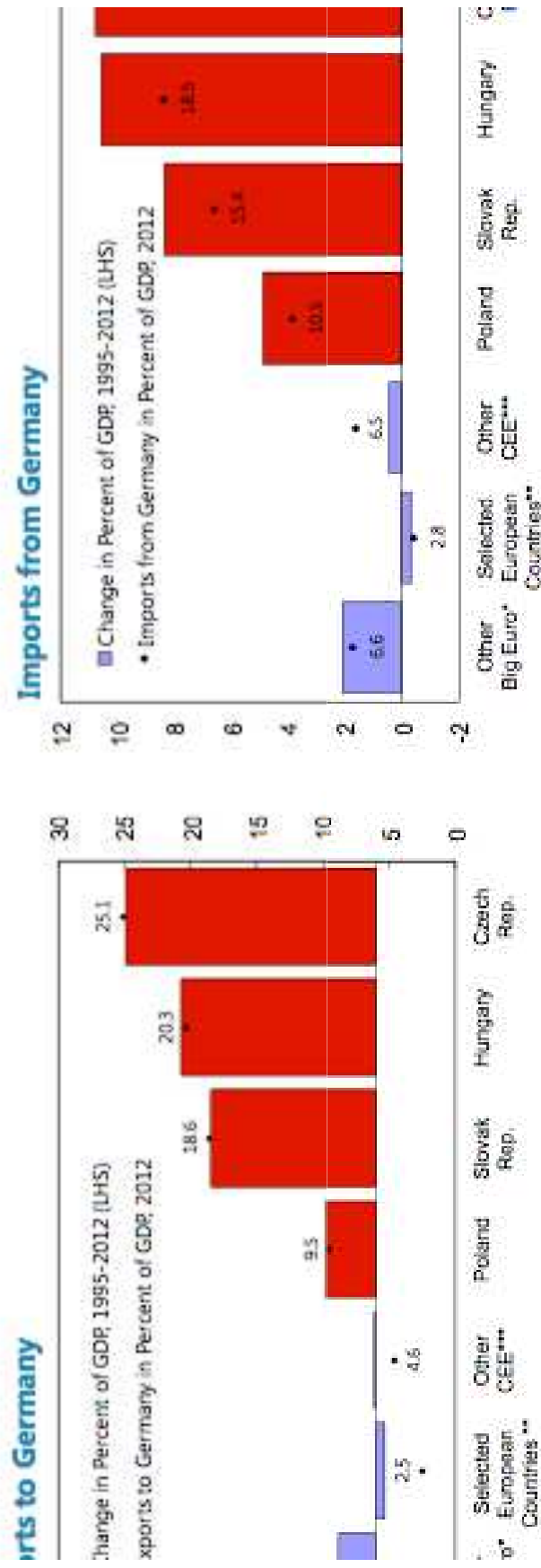
* Other Big Euro includes Austria, Belgium, France, Italy, and the Netherlands.

** Selected European Countries includes Greece, Ireland, Portugal, and Spain.

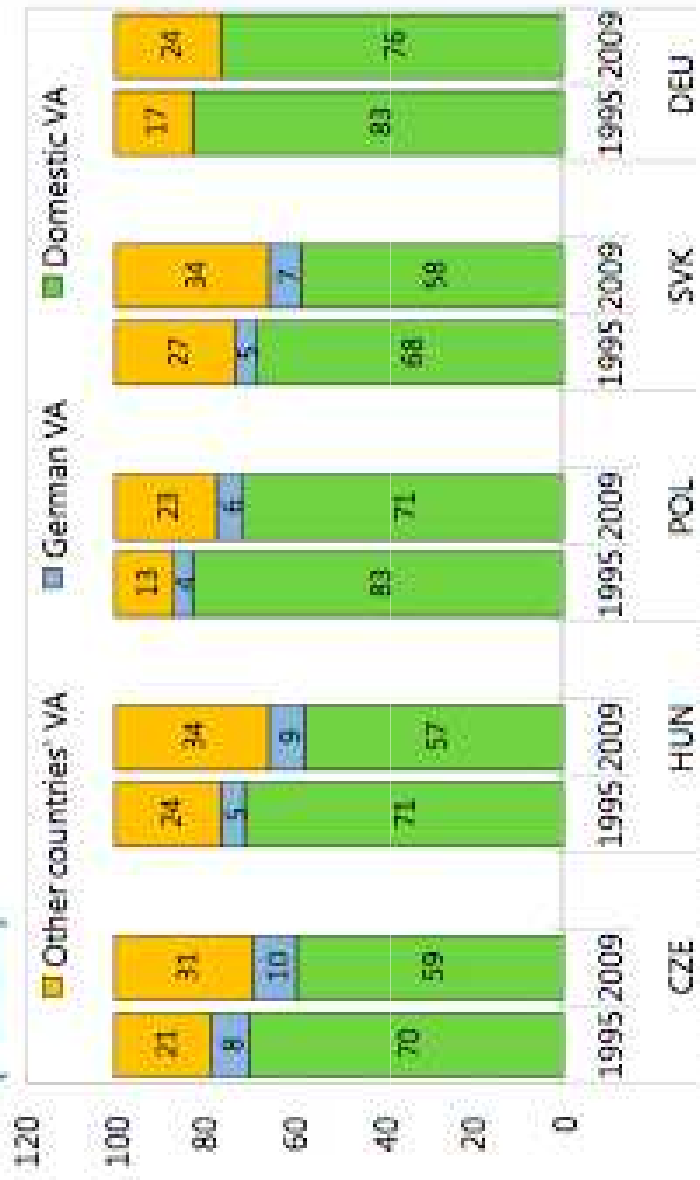
*** Other CEE includes BiH, Bulgaria, Croatia, Estonia, Latvia, Lithuania, Macedonia, Romania, Slovenia, and Ukraine.

*CE4: Repubblica Ceca, Polonia, Ungheria e Slovacchia

Figure 2. Bilateral Trade with Germany



**Figure 6. Composition of Total Exports
(Percent)**



Source: IMF staff calculations based on the WTO.

Nuovo secolo: daccapo Europessimismo

- Crescita rallenta fortemente, Europa area che cresce meno (anche prima di crisi euro)
- Gap tecnologico con USA si riapre (new economy)
- Forte concorrenza nuovi paesi produttori emergenti crea fenomeni di deindustrializzazione in Europa, più per l'Italia che per la Germania (specializzazione simile in beni di consumo)
- Aumento della domanda emergenti fa aumentare export europeo, specie per produttori beni di investimento (Germania più di Italia)

Tab. 8. *La performance dell'Ue negli anni difficili e il divario nei confronti degli Usa*

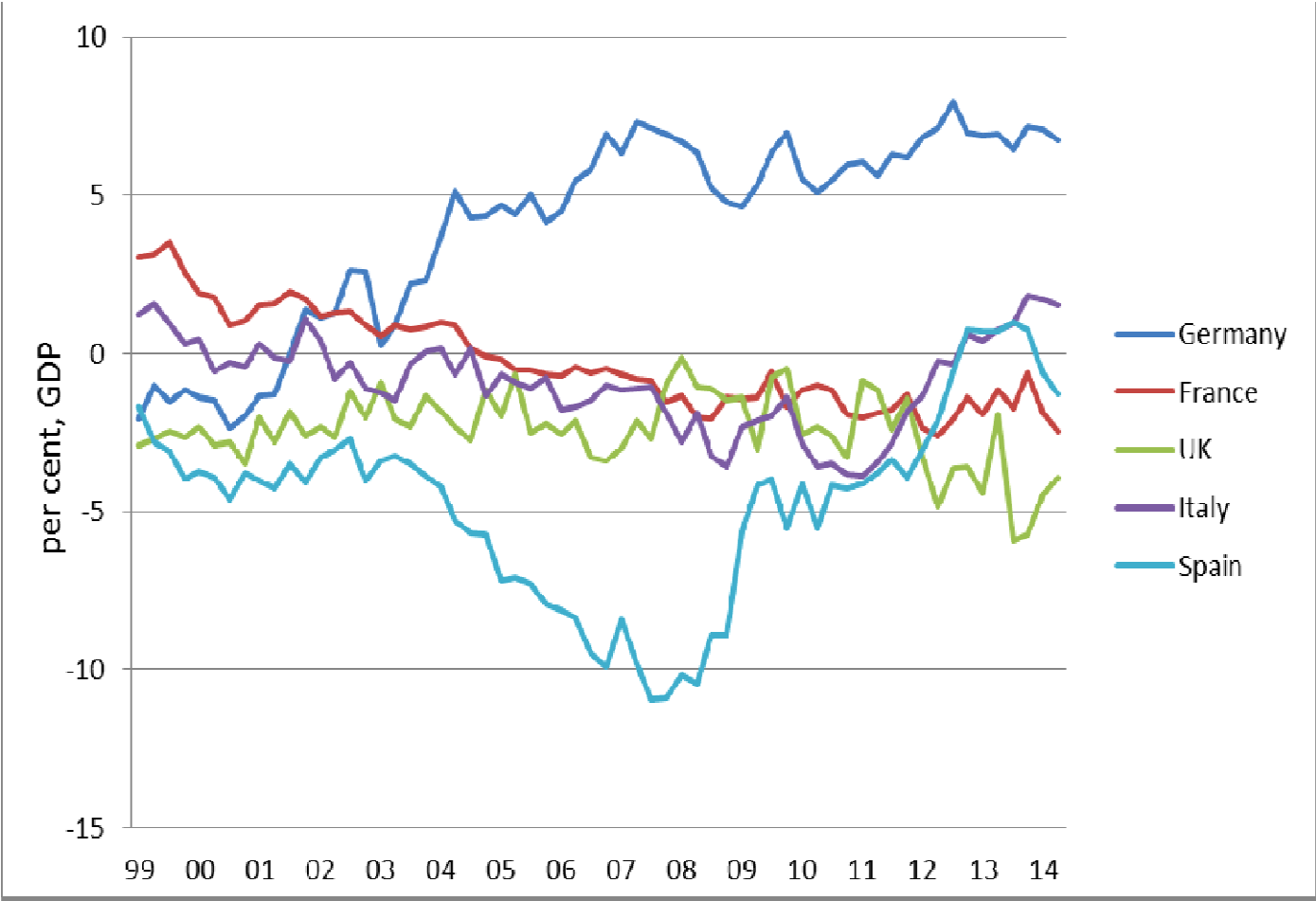
	Pil		Produttività del lavoro		Inflazione	
	Ue	Usa	Ue	Usa	Ue	Usa
1991-1995	1,5	3,1	2,4	1,3	4,3	2,9
1995-2000	2,6	4,1	1,4	2,0	2,1	1,7
2000-2005	1,5	2,3	1,1	1,6	2,2	2,5

Fonti: Eurostat ed Economist Intelligence Unit.

Nuovo secolo: dall'introduzione dell'euro

- Si creano grandi squilibri nelle bilance commerciali intra-europee, (vecchi stati membri)
- Paesi Sud (es. Spagna) che accumulano rilevanti deficit commerciali rispetto a paesi Nord (specie Germania), finanziati da prestiti.
- Squilibri commerciali (vedi seconda parte del corso) minano stabilità europea.

Current account balance 1999-2014



Source: Tilford (2014)